Elezioni amministrative: chi ha vinto e chi ha perso, spiegato in modo imparziale

Nel fine settimana si è votato per eleggere i sindaci in molte importanti città italiane, incluse Roma, Milano, Torino, Napoli e Bologna. In sintesi i risultati più significativi sono i seguenti: **nella capitale si andrà al ballottaggio** con il candidato di centro-destra Michetti in vantaggio di tre punti (30,1% contro 27%) su quello di centro-sinistra Gualtieri. Fuori dai giochi l'ex sindaca dei 5 Stelle Virginia Raggi, addirittura quarta, dietro a Carlo Calenda, con il 19,1%. **Ballottaggio anche a Torino** e anche qui l'amministrazione dei 5 stelle finisce senza gloria, dato il modesto 9% raccolto dalla candidata Valentina Sganga (la sindaca uscente Chiara Appendino non si è ricandidata). A giocarsi la poltrona di primo cittadino saranno il candidato di centro-sinistra Lo Russo e quello di centro-destra Damilano, con il primo in vantaggio di 5 punti percentuali. **Vittorie al primo turno per il centro-sinistra invece a Milano, Napoli e Bologna**. Nel capoluogo lombardo Sala è stato confermato con il 57,7%, mentre Napoli e Bologna hanno eletto con maggioranze schiaccianti i candidati Manfredi (62,9%) e Lepore (61,9%), entrambi appoggiati anche dal Movimento 5 Stelle. Si è votato anche per le regionali in Calabria, dove ha vinto come previsto il candidato di centro-destra, Roberto Occhiuto, con il 54,5%.

Questi in somma sintesi i dati, mentre sui giornali come sempre è già cominciata l'analisi del voto. Chiaramente ognuno tira acqua al proprio mulino, ma per sommi capi si è concordi nel vedere nei risultati una **vittoria per il Partito Democratico** che quasi ovunque ha aumentato i voti e una **sconfitta per il centro-destra** (soprattutto per quanto riguarda i risultati ottenuti dalla Lega di Salvini) **e per i 5 Stelle** che sono praticamente scomparsi, rimanendo addirittura sotto il 4% a Bologna e Milano e fermandosi sotto al 10% a Napoli, considerata una delle roccaforti del movimento.

È una lettura che in grossa parte ci può stare. Ma da par nostro facciamo notare come il vincitore assoluto delle elezioni sia in verità un altro: **il partito dell'astensione**. I dati sull'affluenza sono infatti disastrosi, in calo in ogni città e complessivamente i più bassi degli ultimi dieci anni. **In tutti i grandi comuni sono andati a votare meno della metà degli aventi diritto**. Unica eccezione la tradizionalmente partecipativa Bologna, dove ad ogni modo si è arrivati appena al 51% contro il 60% di cinque anni fa. Sulle cause ovviamente il dibattito è aperto e ogni analista propone la propria soluzione, ma il dato in sé è innegabile. Se è vero quindi che la maggioranza degli elettori recatisi alle urne ha premiato i partiti tradizionali è altrettanto innegabile che **una maggioranza ancor più grande non ha ritenuto nessun partito degno di essere votato**, evidentemente non trovando apprezzabili i partiti di governo né le possibili alternative presenti sulla scheda elettorale.

Tenendo a mente quanto appena detto, i risultati mostrano un altro dato

innegabile: queste elezioni segnano il forte ritorno del bipolarismo tra centro-sinistra e centro-destra, in uno schema nuovamente dominante nel quale **nessuna ipotesi di alternativa è riuscita a fare breccia**. In tutte le città rilevanti nessun candidato che si opponesse alla dicotomia che appoggia il governo Draghi è riuscito a rompere lo schema. A Milano è stato **fragoroso**, anche considerate le aspettative e la discreta forza mediatica, **il fallimento di Italexit** di Gianluigi Paragone che ha preso la miseria di 14mila voti (il 3%). Sul fronte opposto rimangono al palo anche le alternative di sinistra: sia **Potere al Popolo!** (risultato migliore il 2,8% di Bologna) che il **Partito Comunista** di Marco Rizzo non superano le già magre attese. Unico risultato buono il 16,2% raccolto dal candidato indipendente ed ex sindaco di Napoli De Magistris alle regionali in Calabria. Vagamente significativo anche il risultato del **movimento 3V** in alcune città di seconda fascia come Trieste e Rimini, dove si attesta oltre il 4%. Ma pure il movimento che più ha cercato di cavalcare il movimento contro il green pass nelle gradi città rimane ben lontano dal rappresentare un’alternativa, con risultati spesso da prefisso telefonico.